

TONI SARA
LA ASA 115 VOLTA

Voglio cominciare questa lettera con una storia che mi hanno raccontato da bambina:

‘ Migliaia di anni fa, quando i primi uomini iniziavano a popolare la terra, a costruire i primi villaggi, a formare le prime comunità i contadini adoravano la divinità Natura. Durante una discussione, nella piazza della città, un vecchio saggio chiese agli uomini presenti: “Perché amate e venerate la Natura? ”. Uno di questi perplesso dalla banalità della sua domanda gli rispose: “Semplice, noi amiamo la dea Natura, e quindi la natura stessa, perché con gli alberi da lei forniti costruiamo le nostre case che ci riparano dal vento e dalla pioggia, perché è grazie a lei se esistono gli animali, che noi alleviamo e di cui noi ci cibiamo, perché è grazie a lei che esiste l’acqua con cui ci dissetiamo e con cui irrigiamo i nostri campi.” Il vecchio saggio ammiccò un sorriso di sdegno e replicò “Voi non amate la natura, amate voi stessi. Credete e dite di amare la Natura perché essa vi dà ciò di cui avete bisogno. Se amaste veramente la natura non abattereste gli alberi da lei creati per costruire case, non allevereste e non uccidereste i suoi animali per prenderne le carni e le pelli. Voi non amate la Natura, amate solamente voi stessi e essa vi fornisce ciò che è necessario per la Vostra sopravvivenza, per farvi sentire bene.” ‘

Il tuo amore per me era come l’amore per la Natura degli uomini antichi , tu non mi amavi e forse non mi hai mai amato, ma amavi quello che ti potevo dare; come ti facevo sentire, forte e immortale; tu amavi solamente te stesso e ora io sono stanca, sono rimasta in silenzio per troppo tempo, ora il silenzio è finito e farò sentire la mia voce, quella stessa voce che tu hai soffocato per anni.

Dicevi di voler farmi diventare forte , che lo facevi per il mio bene, che dovevo imparare a sopportare senza compiangere, accettare senza dimenticare e sacrificare senza provare rancore e ne ero convinta anch'io, fino ad oggi.

Ho sopportato per tanti anni le tue violenze, la tua rabbia, il tuo risentimento e l'odio che provavi nei miei confronti, nei confronti della vita e nei confronti del mondo. Non avevo paura di te, anzi ti amavo e forse per questo sono sempre rimasta al tuo fianco vicino a te, vicino alle mie sofferenze, alle mie paure; eri tutto quello che mi rimaneva, tutto quello per cui valeva ancora la pena lottare. Speravo che saresti cambiato per me, per l'amore che dicevi di provare e io cercavo disperatamente ogni giorno nuove ragioni per ricominciare, nuove ragioni per continuare ad amarti. Mi ripetevo che non era colpa tua, che ti avrei aiutato, che ti avrei salvato dal vuoto, dall'odio e da te stesso.

Non ho mai avuto la forza e il coraggio di oppormi a quello che mi hai fatto passare, mai ; fino ad oggi; perché a causa del mio silenzio perché a causa della mia subordinazione io non sono stata la tua unica vittima.

Sarebbe stata la tua bambina, la nostra bambina, dovevo rendermi conto prima di chi tu fossi veramente. Ricordi quel giorno? Ricordi cosa ci hai fatto?

Non sei mai stato contento del fatto che io fossi incinta, te l'ho letto negli occhi fin dal primo momento, io invece, ne ero contenta e pensavo che l'amore per un figlio ti avrebbe addolcito. Poi arrivò quella sera. Ti ho aspettato per cena ma tu non arrivavi. Sei entrato in casa due ore dopo, ubriaco e barcollante, le tue mani si dimenavano in cerca di un qualche appoggio e i tuoi piedi urtavano pesantemente contro il pavimento ad ogni tuo passo. Ti sono venuta incontro, sentivo il tuo sguardo pesante che mi squadrava ed è in quel momento che successe, mi spingesti con forza a terra.

Il tempo si ferma per un istante prima di sentire l'impatto della mia schiena con il pavimento freddo. Tentai di rialzarmi, per lei, dovevo proteggerla ma mi hai rigettato a terra; urtai una delle mensole di vetro e poi caddi di nuovo. Questa volta il pavimento era caldo, quando riaprii gli occhi capii subito. Avevo le mani cosparse del mio sangue, del suo sangue, i miei occhi si spalancarono, il cuore accelerò e cercai disperatamente di rialzarmi poi una fitta lancinante mi attraversò il ventre, fu l'ultima cosa che provai prima di chiudere gli occhi; fu l'ultimo momento con lei. Sentivo che mi stava abbandonando, forse, aveva deciso che non ne valeva la pena, che la vita era solo una condanna a morte.

Da quel giorno hai perso ogni diritto. Non sei degno di esistere, di respirare, di vivere ... vorrei augurarti la morte ma sarebbe troppo facile per te; voglio, invece, che tu viva, viva nel rimorso per quello che hai fatto; voglio che tu viva nel disprezzo di te stesso; discriminato dalla società, discriminato dal mondo. Non sei degno di essere chiamato padre e neanche marito come non sei degno di essere chiamato Uomo.

Hai dovuto uccidere mia figlia perché mi rendessi conto di chi avevo sposato ma ricorda puoi uccidere una vita ma non puoi uccidere la vita; è troppo forte, troppo potente. Il mondo va avanti, in questo momento stanno nascendo centinaia di bambini e centinaia di madri e di padri oggi saranno felici; come migliaia di donne ora stanno sopportando lo stesso strazio che ho subito io, e spero possano trovare la forza di opporsi prima che sia troppo tardi.

Oggi dico addio al buio in favore della luce, dico addio alla morte in favore della vita; oggi ricomincerò a vivere, lontano da te.

Ti scrivo questa lettera per dirti addio ma anche per ringraziarti; grazie perché avevi ragione quando mi dicevi 'sopravvivono solo i più forti', infatti io sono qui più forte di prima. Grazie per avermi fatto capire quanto io ami la vita, nonostante le sue avversità e le sue infamie; grazie a te ho capito che voglio viverla, viverla ad ogni costo.

Addio.